

i libri più venduti

Ansa

- 1-Ritratto in seppia di Isabelle Allende Feltrinelli
- 2-Le gazze ladre di Ken Follett Mondadori
- 3-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 4-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

- 5-Il diario di Bridget Jones di Helen Fielding Sonzogno
- I primi tre italiani
- 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli
- 3-Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori

scelti da...

Goffredo Fofi

- 1-Doni di Nourudine Farah Frassinelli
- 2-Shah-in-Shah di Ryszard Kapuscinski Feltrinelli
- 3-David Boring di Daniel Clowes Coconino Press
- 4-Epopea della polvere, Il teatro della Raffaello Sanzio di Autori Vari Ubu Libri
- 5-In India di Octavio Paz Guanda
- 6-L'abusivo di Antonio Franchini Marsilio

novità

LA PORTA: ANIMA MUNDI



A come Anima di Gabriele La Porta. Pratiche pagine 188 lire 26.000

Da Sant'Agostino a James Hillman, da Platone a Jung, i pensatori che hanno parlato dell'anima antologizzati da Gabriele La Porta. Che di mestiere fa il giornalista ma è anche preside della Facoltà di Storia della filosofia all'Università di Ludes, Lugano. È in questa veste che ha curato le voci di questo «breviario dell'anima» attingendo alla religione, all'alchimia, alla filosofia e alla psicoanalisi. Il risultato è un viaggio tra gli interrogativi sulla natura dell'anima, su come l'anima dia forma al nostro destino, attraverso parole antiche e attuali, un percorso, attraverso il gioco di definizioni incrociate, alla ricerca del doppio celato e oscuro che è la nostra anima.

SAID: L'EST VISTO DA OVEST



Orientalismo di Edward W. Said. Feltrinelli pagine 395 lire 25.000

Publicato per la prima volta in Italia da Bollati Boringhieri (1991), torna in libreria - in edizione tascabile per Feltrinelli - il saggio nel quale lo scrittore e intellettuale arabo (nato a Gerusalemme nel '35, insegna alla Columbia University di New York) tenta un ripensamento di quello che per secoli è stato considerato un abisso invalicabile tra Oriente e Occidente. Le riflessioni nel libro sono state scritte tra il '75 e il '76. La sfida è quella di pensare e parlare in modo nuovo delle differenze e delle separazioni che avevano provocato guerre e l'affermarsi del controllo imperialista, sovvertire cioè l'idea che le differenze comportino necessariamente ostilità.

Favole e atlanti, così si capisce la pazza guerra degli adulti

L'editoria per l'infanzia alle prese col compito di spiegare ai più piccoli il mondo dopo l'11 settembre

Vichi De Marchi

Che libri servono ai ragazzi dopo l'11 settembre? Mentre si ascoltano i bollettini dei raid sull'Afghanistan, un mondo sbigottito fa echeggiare mille tam tam. Istruzioni, consigli, invettive, ansie. Veloci quanto inutili decaloghi «fai da te» per difendersi dall'ignoto dilagano nei media, viaggiano per la rete. Ed è proprio su Internet che arrivano le prime segnalazioni dedicate alle letture dei giovanissimi. C'è chi approfitta della coincidenza terroristica per pubblicizzare i propri libri in uscita. Il primo ottobre Stephanie Tolen ha pubblicato il secondo libro di una trilogia. Titolo: *Fight of the Raven*. Argomento: la violenza nel mondo sintetizzata dall'agire nell'ombra di un gruppo di terroristi. In inverno, quasi sicuramente a febbraio, è atteso Shuttered: *Stories of Children and War*, racconti di vari autori (da M.E.Kerr a Graham Salisbury), curati da Jennifer Armstrong, dedicati alla guerra e ai suoi effetti sui bambini.

Alla rete vengono affidati consigli e confessioni. Come quella di Nina Laden, scrittrice per ragazzi, americana di terza generazione con antenati russi e polacchi che, cent'anni fa, per rendere più americano il proprio nome lo trasformarono da Ladinski in Laden. Un cognome vissuto con leggerezza, segno della totale integrazione in terra americana sino all'11 settembre. Da quel giorno Nina Beth Laden non vive più: non risponde al telefono per evitare insulti e minacce. Quando pronuncia il suo cognome tutti la guardano con sospetto. Le scuole hanno smesso di invitarla agli incontri con gli studenti. Ma lei confessa di voler continuare a scrivere e a vivere con quel cognome. Il suo decimo libro, in uscita in queste settimane, sarà firmato Laden. E c'è da scommettere che, se non altro per curiosità, in molti lo compreranno.



Sul sito www.achuka.co.uk, dedicato alla letteratura per ragazzi, la discussione è aperta. Quali libri leggere, far leggere, consigliare a ragazzi abituati alla guerra dai videogiochi e dalla tv e che, proprio per questo, rischiano una totale «anestesia mentale», la felice incoscienza di chi scambia il reale con il virtuale? È l'ora di riscoprire e far riscoprire gli atlanti, dicono in molti. Un consiglio utilissimo anche per gli adulti. Un modo per ricollocare la storia e le vicende attuali dentro uno spazio geografico anch'esso carico di storia. Sempre sulla rete c'è chi consiglia libri che

parlino del passato. Il filo rosso che può unire antico e moderno, passato e presente sono i mille rivoli di fanatismo e intolleranza. La storia come grande contenitore. «Al-today si può arrivare anche dalla porta di servizio» scrive un'internetista appassionata di libri per ragazzi. Possono aiutare i libri di divulgazione che parlino di inondazioni, fame, guerra civili. O, più semplicemente, che raccontino i piccoli terrorismi quotidiani (dal bullismo al rifiuto del diverso) che si agitano nella scuola. Se ai libri di divulgazione viene affidato il compito di spiegare o di far nascere paralle-

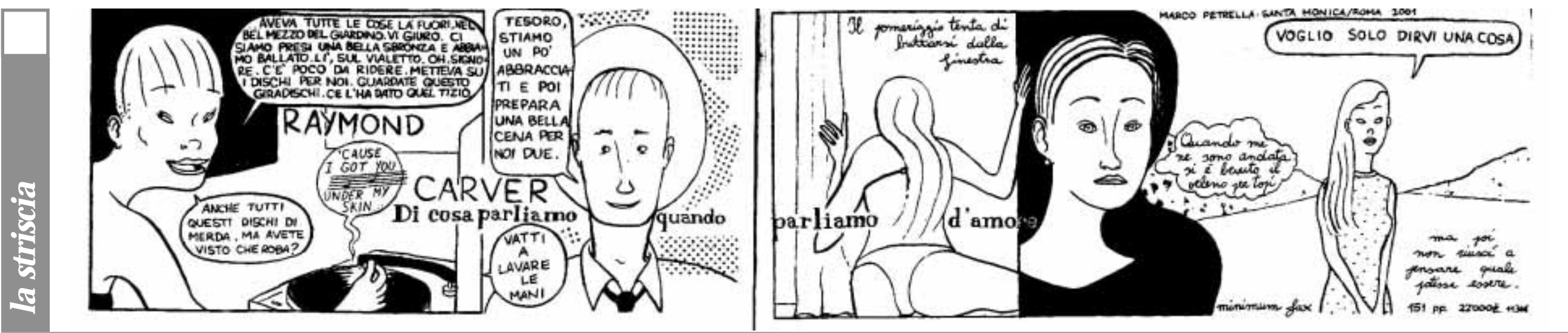
lismi con l'oggi, sarà la narrativa, il romanzo, a fornire il contesto emotivo, a far scattare il clic delle emozioni, della realtà filtrata anche psicologicamente. Il romanzo come grande sollecitatore dell'«intelligenza emotiva». Che può portare i più piccoli o i quasi adolescenti a interrogarsi sulla guerra e sul terrorismo anche se si parla d'altro. E la letteratura per ragazzi è piena di pagine appassionanti e utili. C'è la *Storia di Iqbal*, di Francesco d'Adamo (edizioni EL), fresca di stampa che ci ricorda il piccolo schiavo pakistano dodicenne, tessitore di tappeti ceduto dalla sua famiglia per un prestito di 16

e la pace?

La pace? Si può insegnare? Geronimo Stilton ci prova, con un libretto edito da Piemme nella collana il Battello a vapore: si intitola *Il piccolo libro della pace* (pagine 48, lire 9.500) e spiega che il mondo è grande ed è abitato da tanti popoli diversi, ognuno con la propria cultura e le proprie tradizioni. Il libro è rivolto ai genitori ed è incentrato sui concetti di pace, di fratellanza e di rispetto per le diversità culturali. È lo zio Geronimo, un topo saggio, che parla al nipotino e gioca: il libro contiene infatti un piccolo gioco dell'oca con le bandiere di tutto il mondo.

Di pace parla anche Idana Pescioli in *Sul mondo, la pace* (Morgana, pagine 95, lire 30.000), un «album» di filastrocche composte dall'autrice illustrato con disegni di bambini di 4 e 5 anni delle Scuole del l'infanzia del Comune di Firenze (l'immagine in questa pagina è tratta, per l'appunto, dal libro).

incontrò Hitler parla della seconda guerra mondiale ma soprattutto dell'ansia che prova anche chi è distante dalla guerra. Come Mickeen e Jessie abitanti della neutrale Irlanda, piccoli soldati di una guerra che non combattono eppure sempre evocata e presente nella paura di un'invasione, nelle parole del maestro contro l'odiata Inghilterra, nell'arrivo di un nuovo compagno di scuola che sostiene di aver incontrato Hitler. L'elenco di titoli e autori potrebbe continuare a lungo. Ci sono Donatella Ziliotto con *Un chilo di piume un chilo di piombo*, edito da E.Elle, storia di chi ha conosciuto davvero la guerra e Andrea Molesini con *All'ombra del lungo camino* (Mondadori), evocazione dei forni crematori di Auschwitz. Robert Westall è forse uno degli scrittori che più ha messo al centro dei propri romanzi la guerra. Così come Christine Nostlinger o Uri Orlev, sino a David Grossman, scrittore israeliano per adulti e ragazzi le cui pagine sono intrise di quel particolare sentimento che vive chi abita una terra di conflitti e di frontiera. Autori che - come scrive Walter Fochesato nel suo bel saggio sulla *Guerra nei libri per ragazzi* - fanno conoscere ai giovani lettori che cosa sia stata la guerra, ma tutto ciò senza sbandierare nuovi vessilli, senza inviare nuovi proclami, senza retorica bensì dando innanzitutto il posto che spetta al valore della narrazione, al piacere della lettura. Sono opere nelle quali l'infanzia è vittima della guerra - sottolinea ancora Fochesato - ma capace anche di improvvisi rovesciamenti delle regole, di aprirsi dei varchi di libertà nel mondo adulto. Libri che riescono a parlare della morte, grande rimossa dal mondo occidentale e, ancora più, da un'infanzia fittamente tutelata dal dolore. Molti di questi libri parlano di guerra per far capire il valore della pace. Senza nessuna voglia pedagogica. Ma capaci, più di molte pagine per adulti, di far riflettere sull'oggi attingendo alla storia o scoprendo luoghi remoti.



la striscia

Giulio Ferroni

Una raccolta di racconti ispirati a grandi atleti del Novecento. Dove il record è frutto non di tecnologia, ma d'una sfida alla propria fragilità

Da Coppi a Zatopek, poesia del traguardo e della sconfitta

Nel XX secolo lo sport non è stato soltanto meccanismo spettacolare ed economico, simulacro del grande circo dell'apparenza, regolato dai ritmi della televisione e della comunicazione «in tempo reale», ma spesso ha raccolto in sé significati ed esperienze assolute, quasi come una sfida al senso stesso dell'esistenza. E ciò si riconosce sia nell'attività di molti campioni, che nello sport hanno speso fino in fondo se stessi, sia nell'entusiasmo di un pubblico «popolare» sempre più vasto, che nelle imprese e nei drammi di quei campioni ha trovato le incarnazioni di un mito moderno, in cui la modernità si è come affrancata dall'orrore che sul mondo è stato riversato da tanti altri distruttivi miti politici e sociali. Il grande sport, con i suoi eroi, ha agito sull'immaginario collettivo come trasferendo l'esistenza degli uomini «normali», con i suoi drammi, le sue vittorie e le sue sconfitte, su di un piano simbolico e nello stesso tempo «ludico», assegnato ad uno spazio sociale separato: un «gioco» non immediatamente funzionale, non direttamente produttivo, alternativo al tempo e allo spazio del lavoro, che però per chi lo vive dall'interno (non come semplice spettatore) finisce per impegnare tutta l'esistenza,

diventa addirittura confronto «eroico» tra la condizione umana e il senso del mondo, sfida all'inafferrabile, a qualcosa che sfugge (ma ora tutto sembra mutato: lo sport è oggi qualcosa di ben diverso da ciò che è stato per gran parte del XX secolo). Queste (e altre) riflessioni sullo sport sono suscitate dai dieci racconti di Ugo Riccarelli, raccolti sotto il titolo del primo, *L'angelo di Coppi*: racconti che si allineano al meglio della letteratura «sportiva» (vengono in mente i formidabili racconti calcistici di Osvaldo Soriano) e aggiungono una nuova importante tessera alla fisionomia di un narratore di grande delicatezza, attento, nei suoi libri precedenti (da *Le scarpe appese al cuore*, 1995), a *Un uomo che forse si chiamava Schulz*, 1998, a *Stramondo*, 2000), a seguire lo svolgersi di vite ed esperienze «ai margini». Associando documentazione e libera fantasia, l'autore segue le esistenze di diversi campioni del secolo scorso, più noti e meno noti (ma l'ultimo racconto è dedicato

non ad un vero campione, ma ad un poeta che amava giocare a calcio, Pier Paolo Pasolini). Questi suoi eroi non si caratterizzano per le loro esibizioni di potenza, non ci vengono incontro come emblemi di successo e di trionfo: le loro vittorie appaiono come il risultato di una lunga prova di sé, di un confronto con la durezza dell'esistenza, di una delicata attenzione al mondo, di una ricerca di amore e di dolcezza. Sono i protagonisti di sport in cui la scelta e l'impegno dell'individuo hanno avuto un rilievo determinante, in cui la tecnologia e l'industria hanno dato solo supporti esterni: individui giunti alla vittoria sconfiggendo continuamente la minaccia della fragilità e della precarietà del proprio vivere e del vivere umano in genere, disposti sempre ad affacciarsi sul «diverso», su ciò che è «minore» e ingiustificato. I loro exploits sono tanto più significativi ed essen-

za quanto più conducono ad una sorta di confine, al punto in cui si affaccia l'inevitabile sconfitta, che spesso sembra sorgere dall'interno, dal profondo di un io che si scopre accompagnato da presenze segrete, angeli o fantasmi incarnati da qualche personaggio reale o sorti soltanto dalla mente. Così non sappiamo se è realtà o sogno, vera presenza o allucinazione, quella che si affaccia al Fausto Coppi del primo racconto: che nell'ultimo anno della sua vita, durante un allenamento invernale, si vede superato in salita da un ragazzo (un angelo?) che pedala su una vecchia pesante Aquila. Il racconto conduce il campione, tra tanti segni della morte che presto lo porterà via, ad incontrarsi con un povero essere infelice, a cui dona la sua maglia: e procede con un senso di attesa, come a volerci trasmettere e conservare con grande pudore tutto il mitico fascino del «campionissi-

mo». Sull'allucinazione è basato il racconto alla Borges dedicato alla tragedia del Grande Torino del 1949: qui un sacerdote nella sua stanza nella basilica di Superga legge su di un immaginario testo attribuito a Borges (*Gli invincibili*) l'annuncio del disastro che si verifica davanti a lui. Al calcio sono dedicati anche i racconti *Passerotto*, dedicato all'infanzia, al successo e alla morte in miseria del grande campione brasiliano Garrincha (appunto «passerotto»), *L'ultima parata del portiere Trusevich*, sulla tragica ed eroica sfida di un gruppo di calciatori ucraini alle truppe d'occupazione naziste, *A Pa'*, sulla passione calcistica di Pasolini. Altri racconti chiamano in causa l'automobilismo, il pugilato, la corsa di fondo, l'alpinismo: e sempre con grande intensità movimenti, tralettorie, situazioni di ogni sport sembrano come racchiudere in sé il senso stesso della vita, la sintesi dell'intero universo (e del resto così si legge a un certo punto del racconto sul Torino: «Oggi ho visto come talvolta tutti i punti del-

l'universo possono essere compresi in un gesto che, apparentemente, è solo un volgare calcio a un pallone»). Nel racconto che ci riporta più indietro nel tempo (*L'inglese e il bersagliere*) la sfida mossa al Cervino su due fronti nel luglio 1865 dall'inglese Whymper e dal valligiano Carrel comporta, da parte del secondo, un essenziale dubbio sul proprio stesso senso: «Siamo sicuri che sia una cosa da fare... e che arrivati lassù non roviniamo qualcosa che pure io stesso ho sempre cercato?». Ma forse tutto il senso di questo libro così appassionato e appassionante, pieno di delicatezza e di pudore, di grande rispetto per la vita, si può riconoscere nel bellissimo racconto dedicato al grande fondista ceco Emil Zatopek, la «locomotiva umana» (*La resistenza*). La strenua resistenza della corsa si intreccia qui strettamente alla dignità di una resistenza di fronte alla storia e al potere iniquo; il grande campione, sostenitore di Dubcek caduto in disgrazia dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, non si piega ai compromessi a cui vorrebbe sottoporlo il regime filsovietico, preferisce continuare la sua «resistenza» nel duro lavoro di una miniera, spingendone i carrelli, perché sa che «c'è una grande differenza tra correre e scappare». Possiamo riconoscervi Temblema di una saggezza e di un rigore «sportivo» di cui tutti oggi avremmo bisogno.

L'angelo di Coppi
di Ugo Riccarelli
Mondadori
pagine 149
lire 27.000